

LA CITTA' FANTASMA

La città era deserta. Non c'era nessuno con cui poter passare il tempo chiacchierando o giocando io avevo solo undici anni e mi ero trovato a vivere come un adulto, dovevo cercarmi il cibo per sopravvivere e non avevo nessuno su cui contare e l' unico ricordo che avevo della mia famiglia era una foto sbiadita nella quale si riconoscevano appena i volti. Eravamo in 7: i miei genitori, miei nonni, mio zio, il mio fratellino e io, senza dimenticare il mio cagnolino: Nebbia. Abitavamo al di fuori della città, in mezzo ai campi; avevamo una bella e grande casa con un giardino, dove io e mio fratello giocavamo e passavamo le giornate estive. Eravamo molto felici, nessuna preoccupazione, fino al giorno in cui cominciarono a far evacuare le città e le campagne. Non sapevo bene cosa fosse successo so solo che mi ritrovai a fuggire insieme a tutta la mia famiglia Nebbia però scappò via prima che potessimo farlo salire su una delle due macchine con cui scappammo. Arrivammo ai confini di non so quale paese per poi andarcene con una nave verso posti che non erano a rischio. Ricordo ancora la faccia di mia mamma quando mi perse. I militari avevano detto che non c'era abbastanza spazio per tutti; le persone che erano lì cominciarono spingere per assicurarsi un posto sulla nave ed essere sicuri di salvarsi. Mamma mi aveva per mano in quel momento, poi qualcuno mi venne addosso e mi separò da lei che cercò di venirmi incontro, ma non ci riuscì perché bloccata da un militare che non la fece passare; piange, disperata voleva venirmi a prendere, ma tutti i suoi tentativi era stati inutili. Piansi per tre giorni non sapevo cosa fare, chiesi aiuto, ma nessuno fu così sensibile da prendersi cura anche per poche ore. Il giorno successivo vidi due militari che parlavano di una "missione" nella mia città; mi nascosi nel porta-bagagli e aspettai che arrivassero lì, poi senza farmi vedere corsi via e mi nascosi in un bar. Rubai qualcosa da mangiare e da bere, per riuscire a cavarmela per i giorni successivi. Passai circa due mesi in città fermandomi nelle case in cui riuscivo ad entrare guardando se ci fosse qualcosa da mangiare nei frigoriferi. La città era praticamente deserta a parte qualche militare che ogni tanto passava a controllare alcune abitazioni; gli edifici erano ormai sporchi e pieni di immondizia, ovunque regnava il caos. Vidi molti computer e altri apparecchi elettronici accesi; in una casa trovai una play station accesa con una partita avviata. Esplorai quasi la metà della città, le strade erano piene di cartacce e di vecchi indumenti, in un macchina abbandonata trovai un cellulare con poca batteria, ma ancora funzionante che usai per cercare di chiamare mia madre, digitando il numero che l'anno prima mi aveva fatto imparare memoria. Rispose una voce registrata che diceva che la persona cercata non era al momento disponibile. Passai le notti aspettando che mi richiamasse, avevo una speranza in cui creder intanto visitavo le case fino che non scendeva la notte, guardavo le foto cercando di ricostruire vita di quelle persone immaginando come

trascorrevano le giornate e che tipo di persone fossero che vita avessero condotto: era un bel passatempo perché mi distraeva dal presente, ovvero dal fatto di essere solo e abbandonato. La sera non riuscivo sempre a dormire, a causa dei rumori che continuavano ad echeggiare negli appartamenti o nelle case. Avevo i muscoli paralizzati dal paura e quindi mi nascondevo sotto a qualche coperta o dentro a qualche armadio, sperando che niente e nessuno potesse vedermi o trovarmi. Uno degli ultimi giorni che passai in quella città capii finalmente da cosa era scappati tutti, trovai un giornale del giorno risalente all'evacuazione l'articolo parlava di un pericoloso virus che modificava il DNA, cambiando molti aspetti del corpo umano e portando alla pazzia di tutte le cellule cerebrali, scatenando negli esseri infetti una forma di cannibalismo. Tutto ciò è cominciato in un laboratorio dove degli scienziati volevano sconfiggere definitivamente il cannibalismo e la voglia di mangiare carne cruda; crearono quindi un batterio in grado di annientare tutto ciò una volta che veniva iniettato in corpo e si distrugge, da solo senza recare danni all'organismo, o almeno questo era l'effetto desiderato...Il test procedeva bene fino a quando il batterio riscontrò dei mutamenti impercettibili ma significativi provocando dei cambiamenti nella cavia. Il soggetto fu messo in quarantena, ma il virus si era sviluppato a tal punto da sorpassare i filtri dell'aria. Il laboratorio venne abbandonato e per questo venne ordinata l'evacuazione. Quando lessi quell'articolo, vidi la mia vita scorrermi davanti, capii che dovevo cercare un metodo per fuggire a tutto ciò. Durante un' ispezione, dei military mi ritrovarono e mi portarono nel quartier generale dove mi sottoposero a dei test: secondo gli scienziati era impossibile che un bambino non fosse stato contagiato. Analizzarono un campione del mio sangue e scoprirono ciò che li avrebbe salvati. Un bambino di undici anni possiede quell' elemento caratteristico contro il quale il virus non aveva nessun effetto. Cominciarono subito a svilupparne diversi campioni, cominciando a distribuirli in tutto il mondo. Dopo quasi un anno riuscii a riabbracciare mia madre, che mi promise che non ci saremmo separati mai più.